Centro Internazionale di Studi Interculturali di Semiotica e Morfologia
Università degli Studi di Urbino *"Carlo Bo"*
Palazzo Passionei Paciotti, Via Valerio 9 - 61029-Urbino (PU)
tel./ fax. +39 0722 305688 ; e-mail: semiotica@uniurb.it
sito www.uniurb.it/semiotica/home.htm

Tradurre: per una semiotica delle culture / Traduire: pour une sémiotique des cultures/ Translation: towards a semiotics of cultures/ Traducción: para una semiótica de las culturas

Coordinatori: Yves Hersant (EHESS, Parigi) e Paolo Fabbri (LUISS, Roma)

Centro Internazionale di Studi Interculturali di Semiotica e Morfologia

in collaborazione con il CRAL (Centre de Recherches sur les Arts et les Languages), EHESS, Paris

8-9-10 settembre 2010
Collegio della Vela – Urbino

Mercoledì 8 settembre 2010 – Aula conferenze La Vela

9:00-9:30
Apertura lavori: Yves HERSANT, *EHESS, Parigi* e Paolo FABBRI, *LUISS, Roma*

Chair: Paolo FABBRI, *LUISS, Roma*

9:30-10:15
Gianfranco MARRONE, *Università degli Studi di Palermo*
La Natura ama nascondersi. Retoriche del packaging biologico

10:15-11:00
Romeo GALASSI, *Università di Padova*
Traduzione e trasduzione come Riduzione: proposte per un Riduzionismo linguistico

11:00-11:30 pausa

11.30-12:15
Mario RICCA**,** *Università degli Studi di Parma*
L'ombra del diritto. Parti mute dell'agire legale e traduzione interculturale

pomeriggio

Chair: Yves HERSANT, *EHESS, Parigi*

16:00-16:45
James MAXEY**,** *Nida Institute, New York*
Beyond the Written Word: Orality- Performance Studies and Religious Discourse

16.45-17.30
Omar CALABRESE, *Università degli Studi di Siena*
Note sulla "lingua2" e sul suo possibile apprendimento attraverso le immagini

17:30-18:00 pausa

Centro Internazionale di Studi Interculturali di Semiotica e Morfologia
Università degli Studi di Urbino *"Carlo Bo"*
Palazzo Passionei Paciotti, Via Valerio 9 - 61029-Urbino (PU)
tel./ fax. +39 0722 305688 ; e-mail: semiotica@uniurb.it
sito www.uniurb.it/semiotica/home.htm

18:00-18.45
Tiziana MIGLIORE, *IUAV, LISAV Venezia*
Padiglione Inghilterra/Padiglione Corea. Sui riflettori spenti ai Giardini della Biennale

18:45-19:30
Claudio PAOLUCCI**,** *Università di Bologna*
Traduzione e trasduzione: per una teoria diagrammatica dell'alterità

Giovedì 9 settembre - Aula conferenze La Vela

Chair: Yves HERSANT, *EHESS, Parigi*

9:30-10:15
Jorge LOZANO, *Universidad de Madrid*
Tradurre la tradizione nella semiotica della cultura:il caso Fortuny

10:15-11:00
Tarcisio LANCIONI, *Università degli Studi di Siena*
Da Kong a Kong. Inquadrare e tradurre "mostri"

11:00-11:30 pausa

11:30-12:15
Stefano JACOVIELLO e Tommaso SBRICCOLI, *Università degli Studi di Siena*
***L'ospitalità del discorso.* Storia di un ospite disatteso**

pomeriggio

Chair: Paolo FABBRI, *LUISS, Roma*

16:00-16:45
Stefano MONTES, *Università di Palermo*
Il quotidiano (mio), la cultura (degli altri) e la traduzione (di Lotman)

16:45-17:30
Paolo DEMURU, *Istituto Italiano di Scienze Umane & Universidade de São Paulo*
Tradurre corpi e praticare forme: per una semiotica dello stile brasiliano di giocare a calcio

17:30-18:00 pausa

18:00-18:45
Franciscu SEDDA, *Università degli Studi di Roma*
I limiti della traduzione. Semiotico, extrasemiotico, mondo naturale

Centro Internazionale di Studi Interculturali di Semiotica e Morfologia
Università degli Studi di Urbino *"Carlo Bo"*
Palazzo Passionei Paciotti, Via Valerio 9 - 61029-Urbino (PU)
tel./ fax. +39 0722 305688 ; e-mail: semiotica@uniurb.it
sito www.uniurb.it/semiotica/home.htm

18:45-19:30
Licia TAVERNA, *Université de Tallinn*
L'activité du traducteur et sa théorie. A partir des textes liminaires

20:30 Cena Sociale "Ristorantino Universitario Collegio del Colle"

Venerdì 10 settembre – Aula conferenze La Vela

Chair: Stefano ARDUINI, *Università degli Studi di Urbino*

9:30-10:15
Edwin GENTZLER, *University of Massachusetts Amherst*
Translation without Borders

10:15-11:00
Maria Pia POZZATO, *Università degli Studi di Bologna*
DAL PREFABBRICATO ALL'IPER-CHIESA. Traduzioni di luoghi, luoghi di traduzione

11:00-11:30 Pausa

11:30-12:15
Pierluigi CERVELLI**,** *Università degli Studi di Roma*
Politiche dello spazio. Un campo di traduzioni?

pomeriggio

Chair: Isabella PEZZINI, *Università di Roma, La Sapienza, Presidente AISS*

16:00-16:45
Laura Lucia PAROLIN, *Università Bicocca Milano* e Alvise MATTOZZI, *IUAV,Venezia*
Traduzioni sensibili: per una semiotica delle comunità di pratica

16:45-17:30
Valentina SOMMELLA, *Università degli Studi di Napoli «Federico II» - EHESS, Paris*
Il volto della lettera. Antoine Berman lettore del *Compito del traduttore* di Walter Benjamin

17:30-18:00 pausa

18:00-18:45
Conclusioni: Isabella PEZZINI, (*Università di Roma, La Sapienza,Presidente AISS)*, Yves HERSANT, (*EHESS, Parigi*) e Paolo FABBRI, (*LUISS, Roma)*

Centro Internazionale di Studi Interculturali di Semiotica e Morfologia
Università degli Studi di Urbino *"Carlo Bo"*
Palazzo Passionei Paciotti, Via Valerio 9 - 61029-Urbino (PU)
tel./ fax. +39 0722 305688 ; e-mail: semiotica@uniurb.it
sito www.uniurb.it/semiotica/home.htm

riassunti/résumés/abstracts

Omar CALABRESE, *Università degli Studi di Siena*
Note sulla "lingua2" e sul suo possibile apprendimento attraverso le immagini
"La questione dell'apprendimento della seconda lingua è diventata un problema ormai insormontabile per i paesi occidentali ad alto tasso di immigrazione. Il tutto è reso assai difficile anche dalle difficoltà di insegnare una lingua indigena a stranieri che provengono da ambiti linguistici strutturalmente molto diversi da quelli europei neo-latini o anglo-sassoni. Verrà qui presentato un progetto, chiamato Imagact, che prende le mosse dal fatto che l'80% dei termini della "lingua standard" sono costituiti da verbi d'azione. In altre parole, da verbi la cui natura è intrinsecamente 'visibile'. Il progetto consiste nel tentativo di immaginare forme strutturate di 'traduzione' quasi-automatica (questa definizione è discutibilissima, e lo si vedrà) che passino attraverso un'idea 'somatica' di linguaggio in azione, dunque attraverso maniere organizzate di pensare la lingua standard come altamente 'visiva'".

Pierluigi CERVELLI, *Università Sapienza di Roma*
Politiche dello spazio. Un campo di traduzioni?
Obiettivo di questo intervento è riflettere sullo spazio urbano contemporaneo dal punto di vista delle strategie di controllo e delle forme di confinamento: a partire da quelle più evidenti, che si basano sull'espansione dei dispositivi di visibilità attraverso i delegati tecnologici (per es. telecamere), fino alle normative di regolamentazione dello spazio pubblico. Alcune recenti misure legislative adottate in Italia, a partire da quelle legate al "Pacchetto sicurezza" fino alle ordinanze emesse in molti comuni, oltre ad un'ampia serie di atti e discorsi politici e mediatici, sembrano offrire la possibilità di riflettere su questo fenomeno, anche attraverso un confronto comparativo con la situazione di altri paesi. Quello che mi pare degno di nota è che anche l'arredo urbano e più in generale l'organizzazione urbanistica di molti luoghi, soprattutto di nuova edificazione, non pare estranea al cambiamento di senso che investe il concetto di "collettività", ed in maniera coerente rispetto alle norme succitate valorizza il carattere di puro attraversamento dei luoghi ad essa destinati, almeno teoricamente.
Il concetto di traduzione intersemiotica potrebbe essere utile per indagare la comparabilità dei confini discorsivi e di quelli spaziali e la possibilità che, manifestati nel discorso o nello spazio costruito, essi sottendano una medesima organizzazione semantica. Presupposto di una tale ipotesi interpretativa è la costruzione e la definizione dei confini abbia una natura non solo spaziale ma anche discorsiva, e che probabilmente il confine fra una cultura e un'altra (Lotman 1985), o fra marginalità e centralità (Lotman 1994), nasca proprio dalla traduzione efficace fra spazio e linguaggio. L'intervento si propone di fare qualche riflessione su questa ipotesi a partire da analisi empiriche.

Paolo DEMURU, *Istituto Italiano di Scienze Umane & Universidade de São Paulo*
Tradurre corpi e praticare forme: per una semiotica dello stile brasiliano di giocare a calcio
Perché una peculiare maniera di destreggiarsi col pallone viene battezzata, in una mossa vincente di autodescrizione modellizzante (Lotman, 1985), *futebol arte*? Come e perché certe figure del corpo, ridefinite *in* e *dalla* pratica calcistica, *migrano* e si *traducono* in una sfera culturale costituendo la *struttura connettiva* in cui risiedono i destini della memoria e le forme dell'appartenenza nazionale?
Obiettivo di questo studio è ripercorre le trame che hanno segnato il processo di formazione e discorsivizzazione di ciò che oggi è internazionalmente e stereotipicamente riconosciuto come "lo stile brasiliano di giocare a calcio" (Pasolini, 1971). Applicando la metodologia e il punto di vista semiotico all'analisi storico culturale si cercherà di dimostrare come esso sia il risultato di un articolato *processo traduttivo* in cui entrano in campo fattori di diversa natura. Per coglierne appieno lo sviluppo sarà infatti necessario prendere in

esame l'intero universo della pratica calcistica nel Brasile di inizio novecento, stabilendo correlazioni con altre sfere della vita culturale brasiliana di quegli anni. In particolare, analizzeremo: (i) il modo in cui lo sport britannico è giunto in Brasile e si è consolidato come una pratica di "distinzione sociale"; (ii) il suo processo di massificazione e popolarizzazione, segnato dall'entrata in scena di attori "periferici" come neri e mulatti; (iii) le tensioni socio-culturali scatenate da questa diffusione e la loro "traduzione pratica" nei campi di gioco; (iv) la peculiare interpretazione a cui furono sottoposte le regole internazionali – in particolare, la regola che disciplinava il contatto spalla a spalla, che favorì il sedimentarsi di uno stile di gioco in cui veniva stigmatizzato il contatto fisico; (v) la successiva naturalizzazione di questo stile e la sua riconfigurazione all'interno del discorso sul carattere e sull'identità nazionale brasiliani.
Al centro di questo percorso – e della nostra riflessione – si colloca un tratto isotopico nodale: il corpo. Sfruttando la trasversalità disciplinare dell'approccio semiotico proveremo ad evidenziare e far emergere il modo in cui il corpo – *traducendo* l'esperienza intersoggettiva in una data *forma del mondo* – è divenuto un *simbolo dominante* (Turner, 2001) nel processo storico di formazione di un'identità squisitamente brasiliana. O meglio – per dirla con Ribeiro (2006) – un *traghettatore di senso* nel moto post-coloniale che ha condotto dalla *nessunità* alla *brasilianità*.

Romeo GALASSI, *Università di Padova*
Traduzione e trasduzione come Riduzione: proposte per un Riduzionismo linguistico
Nel suo *Résumé* L. Hjelmslev elenca i Principi di base, dal valore tecnico ed epistemologico, della teoria glossematica. Tra questi, il Principio di Riduzione mostra una straordinaria capacità di applicazione anche a discipline diverse dalla linguistica (per es. Semiotica della cultura, Teoria della traduzione, ecc.).
Qui si propone di reinterpretare il Riduzionismo, inteso come tesi epistemologica, quale momento teorico che pone i sistemi verbali e la linguistica a capo di una gerarchia delle scienze: poiché ogni scienza *fa discorsi* su qualche Classe di Oggetti, allora ogni assioma o postulato o ipotesi va descritto e spiegato *sub specie linguistica*. Ciò nel rispetto di quanto Hjelmslev ha affermato nei suoi *Fondamenti della teoria del linguaggio*: "una lingua è una semiotica nella quale ogni altra semiotica, cioè ogni altra lingua e ogni altra struttura semiotica concepibile, può essere tradotta".

Edwin GENTZLER, *University of Massachusetts Amherst*
Translation without Borders
Traditional definitions of translation invariably include a border over or through which translation is "carried across." Yet studies in semiotics and discourse theory suggest that the borders tend to be more multiple and permeable than traditionally conceived. What if we erase the border completely and rethink translation as an always ongoing process of every communication? Translation then becomes viewed less as a speech-act carried out between languages and cultures, and instead as a condition underlying the languages upon which communication, and I would argue cultural identity, is based. This paper discusses research in cultural studies, semiotics, and translation, including work by Lambert, Gorlée, Eco, Lianari, Davis, and Simon, and then suggests a new model for translation studies which includes related languages, overlapping sign systems, shared discourses, and multiple meanings. It calls for a "semiotic turn" in translation studies.

Stefano JACOVIELLO e Tommaso SBRICCOLI, *Università degli Studi di Siena*
***L'ospitalità del discorso.* Storia di un ospite disatteso**
Il quadro attuale degli studi semiotici sulla cultura mostra sempre più chiaramente l'opportunità dell'integrazione fra il pensiero di J.M. Lotman e i dispositivi teorico-analitici della semiotica strutturale. Una prima conseguenza epistemologica di questa operazione è la traduzione dei concetti di *semiosfera* e *linguaggio*, tipici della tradizione russa, nelle forme che pertengono l'ambito del *discorso*.

Centro Internazionale di Studi Interculturali di Semiotica e Morfologia
Università degli Studi di Urbino *"Carlo Bo"*
Palazzo Passionei Paciotti, Via Valerio 9 - 61029-Urbino (PU)
tel./ fax. +39 0722 305688 ; e-mail: semiotica@uniurb.it
sito www.uniurb.it/semiotica/home.htm

Sulla scia di Lotman, ogni processo di acquisizione di un oggetto dall'esterno della sfera culturale 'comporta una traduzione' e 'costruisce l'oggetto acquisito in relazione ad un punto di vista'. Nella relazione fra il punto di vista e l'oggetto da acquisire si stabilisce la "buona" distanza che li separa: in mezzo si colloca il confine su cui si dispongono i "blocchi di traduzione".
Durante il processo di traduzione, che può essere più o meno turbolento, gli oggetti 'non più estranei' emergono dalla superficie del confine, mostrando tratti da ri-definire con progressive ipotesi di pertinenza che portano alle forme della testualità. Così, su una linea di confine in perenne trasformazione, si costituiscono le norme di traducibilità: funzioni grammaticali che articolano le forme del discorso, regolano l'emergere del senso e, con esso, del soggetto epistemico che attualizza le forme del sapere implicate dal testo tradotto. La struttura del soggetto epistemico rilevabile nelle forme testuali può poi essere proiettata sull'orizzonte storico, riflettendosi nella struttura complessa dell'episteme culturale di chi riceve.
Ogni processo di acquisizione, dunque, inserisce l'Altro nell'ordine del discorso della comunità che lo accoglie, attraverso operazioni che portano alla ri-generazione del senso e alla costruzione di nuove identità per chi e per le cose che attraversano il confine. Chi si occupa di semiotica della cultura può così ridefinire i suoi campi di indagine, focalizzando l'attenzione su cosa succede alle strutture dei testi in un processo di traduzione, dal punto di vista di chi sta seduto "a cavalcioni" sul confine; ma anche analizzando le conseguenze di questi processi sull'ordine dell'episteme culturale, studiando la sua trasformazione attraverso la relazione fra le forme del discorso e l'esperienza del mondo.

Nell'epoca in cui le migrazioni vengono considerate attacchi clandestini alla solidità di un confine da difendere, il volto dell'Altro riposa nelle profondità silenziose del Canale di Sicilia.
Le strategie discorsive che impongono lo stato di emergenza tendono a neutralizzare l'individualità di chi arriva a lambire il confine per attraversarlo, portando come bagaglio solo la sua storia.
Per studiare da vicino le fasi di questo attraversamento seguiremo la vicenda di S., un Hindu del Bangladesh approdato sulle coste di Lampedusa nell'autunno del 2009. Dopo il primo incontro con un antropologo cui prova a raccontare la storia della sua vita, le informazioni fornite da S circa la sua identità verranno sottoposte a prove di *verifica*, *credibilità*, *adeguatezza*, fino ad essere trasformate in *fatti* dalla sanzione di un tribunale.
Passando attraverso gli incontri con le Forze dell'Ordine, la Commissione Territoriale, gli interpreti, l'avvocato, il "country expert", la soggettività di S. verrà *neutralizzata*, *ricostruita* e *oggettivata* nel racconto, *riattribuita* all'individuo e infine *reificata*, seguendo un ritmo che misura la tensione fra il simulacro del soggetto e la sua personalità, espressa per mezzo della "voce".
Apparentemente retto sulla *transcodifica* fra le istituzioni normative del paese di origine e il codice legale, il procedimento per il riconoscimento dello status di rifugiato si configura come un processo di *traduzione interculturale* che ospita l'Altro nelle forme del discorso e produce nuove credenze sullo stato del mondo.
La ricerca, che incrocia gli strumenti di semiotica, etnografia e antropologia, è stata realizzata insieme all'antropologo Tommaso Sbriccoli.

Tarcisio LANCIONI, *Università di Siena*
Da Kong a Kong. Inquadrare e tradurre "mostri"
Uno dei tratti caratterizzanti della semiotica di derivazione strutturalista, o post-strutturalista, risiede sicuramente nella sua peculiare concezione del mondo "naturale", che non viene più concepito come un piano di referenza neutro, oggettivo e già dato prima e al di là di ogni intervento "umano", e che il linguaggio si limiterebbe ad additare, secondo una concezione tipica che ricorre nelle varie filosofie del linguaggio, ma andrebbe invece a sua volta a costituirsi come piano "linguistico" (nell'accezione più ampia e neutra del termine), la cui intelligibilità sarebbe consentita proprio dalle formazioni semiotiche che lo articolano e che ne determinano la relazione al senso. Cosicché lo stesso "mondo della vita", per usare un termine caro ai

fenomenologi, lungi dall'essere un flusso inarticolato ed ineffabile, si configurerebbe come un sistema complesso di relazioni tra figure del mondo che le diverse pratiche, o "pratiche-testo", fanno di volta in volta emergere, e a cui conferiscono ad un tempo un qualche grado di stabilità "sintattica" e un senso proprio.
In questa prospettiva, la nostra "presa" sul mondo non si darebbe più come un semplice "additamento" del mondo da parte del (singolare) linguaggio e nemmeno come una sua semplice segmentazione dello stesso da parte della Lingua, come nel più canonico relativismo whorfiano, ma come il risultato di una serie continua di "traduzioni", ossia di tentativi di conservare un "medesimo" attraverso le differenze imposte dai sistemi chiamati ad accoglierlo. Traduzioni che si rendono necessarie ad ogni cambio di "piano": di una data figura o configurazione nel passaggio da una cultura all'altra, come nel passaggio da un sistema semiotico all'altro all'interno di una medesima cultura o ancora fra sistemi semiotici diversi di culture diverse, mentre il "reale", risultato-sanzione della nostra presa sul mondo, più che come dato di partenza dovrà essere concepito come un'emergenza, solo relativamente stabile, derivante dall'intersezione, dalla messa in rete, delle diverse forme semiotiche convocate e chiamate a tradursi. Non un linguaggio e un mondo dunque ma serie di semiotiche dalla cui intersezione/traduzione può emergere un mondo.
Nel corso dell'intervento proveremo a riflettere sul funzionamento di tali problematiche traduttive a partire da un film, il King Kong di Merian C. Cooper e Ernest B. Schoedsack del 1933, in cui si tematizza esplicitamente la questione dei modi in cui una figura "altra", mostruosa, deve essere trattata affinché possa essere inserita in un contesto culturale dato: dalla sua messa in forma cinematografica e narrativa, alla sua "traduzione" fisica per incorporarla all'interno di pratiche altre rispetto a quelle originarie, ai tentativi di "assimilazione" senza traduzione, con i rischi che ne possono derivare.
Proveremo poi a mostrare come tali problematiche vengano riformulate all'interno di una serie di *remake* più o meno fedeli del film, considerando che anche il remake, riproponendo un oggetto culturale dato in una situazione culturale diversa, costituisce a sua volta una forma di traduzione che si pone in una relazione di tensione dialettica con quella particolare forma di traduzione che nega se stessa, immaginandosi come ripetizione senza variazioni, che è la "tradizione".
Filmografia di riferimento:
King Kong, Merian C. Cooper e Ernest B. Schoedsack, 1933;
Il trionfo di King Kong, Ishiro Honda (1962)
King Kong, John Guillermin, 1976;
King Kong Lives, John Guillermin, 1976;
Queen Kong, Frank Agrama, 1976;
King Kong, Peter Jackson, 2005.

Jorge LOZANO, *Universidad de Madrid*
Tradurre la tradizione nella semiotica della cultura:il caso Fortuny
Prendendo come esempio alcuni lavori di Mariano Fortuny y Madrazo (Delphos,knossos etc) si tratta di descrivere al interno della semiotica della moda la traduzione intersemiotica di testi antichi di altre culture(vestiti,esculture...) ai suoi lavori con grande sucesso.

Giafranco MARRONE, *Università di Palermo*
La Natura ama nascondersi. Retoriche del packaging biologico
Analizzando un corpus di prodotti cosiddetti biologici, che alla Natura dichiarano d'ispirarsi quanto a forme di produzione e di consumo, viene fuori molto chiaramente come il "biologico" (i) sia l'esito costante di un'operazione di negazione dei discorsi di marche, appunto, non biologiche, e (ii) ciò metta in atto una vera e propria retorica dell'ipocrisia che antepone il packaging al prodotto vero e proprio. Insomma, il motto di Eraclito ritorna, mal tradotto, fra i banchi dei supermercati chic.

Centro Internazionale di Studi Interculturali di Semiotica e Morfologia
Università degli Studi di Urbino *"Carlo Bo"*
Palazzo Passionei Paciotti, Via Valerio 9 - 61029-Urbino (PU)
tel./ fax. +39 0722 305688 ; e-mail: semiotica@uniurb.it
sito www.uniurb.it/semiotica/home.htm

James MAXEY, *Nida Institute*

Beyond the Written Word: Orality- Performance Studies and Religious Discourse

From the outset, the Nida Institute has engaged with modern translation studies and drew from it stimulating and challenging insights about translation's nature and scope, ethical and cultural implications, and ideological and institutional forces. The Nida Institute, with translation studies scholars who have taken the cultural turn, has taken the position that translation is a sign-based form of human behavior and cognition. We find the field, in fact, trans-disciplinary; that is, inherent in all human activity and in all academic and professional disciplines to the extent they need to communicate within and across the sign systems that comprise, for example, language, literature, religion, culture, media, time, space, memory and imagination.

The influence of modern translation studies reveals itself in the way that the Nida Institute defines bible translation as "religious discourse." This shift in terminology signals that bible translation is not *sui generis* but belongs to a larger *genre* of religious discourse. The expression "religious discourse" also conforms to the Nida Institute view that all forms of translating and interpreting are potential equals; or, to put it in semiotic terms, all sign systems are potential equals. Concretely, this means that sacred text translation finds its place not above or beyond other forms of translating and interpreting—literary, performance, artistic, media, scientific, legal, literary translation, dubbing, and subtitling—but among and with them. A trans-disciplinary approach would find objects of research even in places that might be considered off track, for example, in the performance of a musical score or stage play, in the cognitive activities of the mind such as memory, dreaming, and meaning-making, and even in the models and methodologies of science and technology.

I propose to look at the field in which I have published, namely modern orality and performance studies and their challenges to religious discourse. I will look at a specific set of signs, namely spoken works, gestures, and proxemics to challenge our modern text-biased approaches to translation – especially with regard to religious discourse. Examples from both antiquity and predominantly oral societies of today will be used to suggest alternative views of translation.

Tiziana MIGLIORE, *IUAV-LISaV, Venezia*

Padiglione Inghilterra/Padiglione Corea. Sui riflettori spenti ai Giardini della Biennale

I Padiglioni nazionali della Biennale di Venezia ai Giardini sono un osservatorio privilegiato per studiare il modo in cui si è instaurata e trasformata una semantica delle rappresentanze "straniere" in Italia, mediante quelle formazioni discorsive che sono le opere.

Nel corso della 53. Esposizione Internazionale d'Arte (2009) Steve McQueen (Padiglione inglese, "Giardini") e Haegue Yang (Padiglione della Repubblica di Corea, "Doubles and Halves-Events with Nameless Neighbours") hanno accidentalmente riflettuto, con un video, sullo stesso tema - la sede dei Giardini della Biennale in abbandono durante la stagione di chiusura.

E' un'opportunità per tradurre, binaristicamente, due visioni culturali di mondo.

Stefano MONTES, *Università di Palermo*

Il quotidiano (mio), la cultura (degli altri) e la traduzione (di Lotman)

Si traducono le teorie, si traducono i testi, si traducono i discorsi. E la vita? E il quotidiano? Si può dire che si traduce il quotidiano (in altro)? In che modo? Come interrogarsi sui modi in cui il quotidiano può essere colto e trasposto in discorsi, narrazioni e testi? La complessità dell'interrogazione deriva dal fatto che il quotidiano, per il suo stesso carattere contingente e evanescente, tende a sfuggire alla cristallizzazione, alle analisi, tende a sfuggire insomma a una messa in forma che lo *inquadri* una volta per tutte. Nel mio intervento, rifletto sulla traduzione come forma di conversione del quotidiano in testi e discorsi e sulle possibilità, insite nella *cornice* della traduzione, di 'fare passare' ciò che succede nel flusso continuo dell'ordinario. Se si può indubbiamente

dire che il quotidiano è il risultato di un'organizzazione di strategie e tattiche dell'individuo che affronta il reale e si situa tra gli altri individui (come sembra utilmente ricordarcelo De Certeau nelle sue ricerche), non è meno vero che esso è anche l'effetto di una traduzione ininterrotta di linguaggi e di semiosfere (come sembra invece tenere presente Lotman). L'inevitabilità dei linguaggi (per cogliere il reale e per situarsi tra gli altri) può trasformarsi allora, se debitamente affrontata, in una vantaggiosa riflessione sulla forza di intermediazione che i linguaggi possiedono e, più decisamente, sulle operazioni di traduzione che trasformano il continuo in discontinuo, il presente in narrazione, l'orale in scritto, un evento in un altro, l'osservazione in dato osservato, il soggettivo in oggettivo (e viceversa). La semiotica della cultura e la nozione 'allargata' di traduzione di Lotman ci potrebbero dirigere verso questa fertile direzione di ricerca che collega il quotidiano e lo straordinario, l'individuo e la cultura, la produzione e la ricezione. In questa prospettiva, per meglio cogliere la valenza antropologica del posizionamento teorico di Lotman, mi avvarrò di alcune osservazioni di Bateson (sul *gioco*), di Lévi-Strauss (sul *bricolage*) e di Said (sull'*inizio*). Operativamente, affronterò il tema della traduzione del quotidiano alla maniera di un antropologo, posizionandomi all'*interno* e all'*esterno* di 'studi di casi' ben precisi (tratti dalla mia esperienza diretta), di aneddoti di vita vissuti come un vero e proprio *fieldwork* in cui adotterò alternativamente uno sguardo da *lontano* e da *vicino*. Parallelamente (e differenzialmente), farò riferimento a alcune ricerche di campo di antropologi in cui frammenti di 'storie di vita' assumono un rilievo particolare per la nozione di cultura e di traduzione.

Bibliografia essenziale

Bateson Gregory. *Verso una ecologia della mente*. Milano: Adelphi, 1977 (1972).

Greimas Algirdas Julien. "I fatti casuali nelle cosiddette scienze umane", in *Del senso 2*. Milano: Bompiani, 1985 (1979): 165-203.

Lévi-Strauss Claude. *Guardare Ascoltare Leggere. L'arte secondo il padre dell'antropologia*. Milano: Il Saggiatore, 1994 (1993).

Lotman Juri. *Cercare la strada*. Venezia: Marsilio, 1994.

Montes Stefano. "Tradurre le culture: strategie dei testi, strategie degli antropologi" in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, semestrale di studi e ricerche, anno III-IV, n. 3/6, 2000-2001.

Montes Stefano. "Identités en devenir dans *La peau de chagrin*. Raphaël, l'incipit, la promenade", in *Studia Romanica Tartuensia*, III. A cura di M. Käsper, Tartu: Tartu University Press, 2004.

Montes Stefano. "Les mangeurs précaires, les bénévoles et l'anthropologue autochtone. Réflexions métisses et expérimentations sémio-anthropologiques", in *Isole. Minoranze, migranti, globalizzazione*. A cura di M. G. Giacomarra, Palermo: Fondazione Ignazio Buttitta, 2007.

Montes Stefano. "Tradurre. Progetti e pratiche all'infinito", *Atti del convegno. Giornate internazionali di studio sulla traduzione*. A cura di V. Pecoraro, Vol. II, Palermo: Herbita Editrice, 2009.

Montes Stefano, Lepsoo Tanel, Talviste Katre, a cura di, *Studia Romanica Tartuensia*, V, (La réception entre théorie de la littérature et théorie de la culture), Tartu Ülikooli Kirjastus, Tartu, 2007.

Montes Stefano, Taverna Licia. "Pour une épistémologie comparée des impertinences méthodologiques", in Stefano Montes, Licia Taverna (a cura di), *Synergies, Pays Riverains de la Baltique*, 5, (La Mère Sauvage de Maupassant. Parcours méthodologiques dans l'analyse du texte), Tallinn, 2008.

Pirandello Luigi. "Non è una cosa seria", in *La giara*. A cura di S. Costa, Milano: Oscar Mondadori, 1992.

Said Edward. *Beginnings. Intention and Method*. Columbia University Press, 1985.

Taverna Licia, Montes Stefano, a cura di, *Sign Systems Studies*, 34.2, (Semiotics and Anthropology. Life Histories and other Methodological Issues). Tartu: Tartu University Press, 2006.

Claudio PAOLUCCI, *Università di Bologna*

Traduzione e trasduzione: per una teoria diagrammatica dell'alterità

Centro Internazionale di Studi Interculturali di Semiotica e Morfologia
Università degli Studi di Urbino *"Carlo Bo"*
Palazzo Passionei Paciotti, Via Valerio 9 - 61029-Urbino (PU)
tel./ fax. +39 0722 305688 ; e-mail: semiotica@uniurb.it
sito www.uniurb.it/semiotica/home.htm

Proveremo a costruire, illustrare e sostenere una teoria diagrammatica della traduzione, intesa come teoria del passaggio o del trasporto tra forme di relazione semantiche tra cui si costruisce una commensurabilità locale e tentativa (trasduzione). A suo modo incarnata nei concetti peirciani di "*musement*", "interpretante" e "diagramma" e in quelli lotmaniani di "confine" e di "dispositivo stereotipante", riteniamo che questa idea di trasduzione come attività mediatrice che concatena elementi eterogenei rappresenti non solo uno dei concetti più importanti per una teoria semiotica della traduzione, ma costituisca da un lato un modello imprescindibile di gestione dell'alterità e, dall'altro, un efficace modello descrittivo dell'avanzamento della conoscenza. Allo stesso tempo, sosterremo come la coniugazione tra le posizioni di Peirce e Lotman rappresenti una mossa imprescindibile per ogni teoria semiotica della traduzione che voglia davvero proporre dei modelli di analisi a vocazione euristica.

Laura Lucia PAROLIN, *Università di Milano Bicocca* e Alvise MATTOZZI, *LISaV, Università Iuav di Venezia*
Traduzioni sensibili: per una semiotica delle comunità di pratica
A partire da una ricerca di carattere etnografico svolta da uno dei relatori (Parolin 2010) nell'ambito della produzione di oggetti di arredamento in Brianza, si cercherà di rendere conto delle pratiche di traduzione tra progetto e materiali messe in atto dagli artigiani-fornitori.
Da un lato si descriverà il ruolo e la rilevanza degli artigiani-fornitori nel processo di produzione di oggetti di design, dall'altro si cercherà di rendere effettivamente conto delle modalità attraverso cui avvengono le traduzioni tra elementi del progetto (disegni, rendering, prototipi, descrizioni verbali) e il prodotto così come poi viene realizzato per essere commercializzato.
Tali modalità, che hanno a che fare con un sapere sensibile riguardo i materiali e le loro interazioni, saranno oggetto di una modellizzazione semiotica, a partire dalla più generale riflessione semiotica su corpo e sensibile.
Se l'intervento ha come oggetto un tipo specifico di traduzione, esso vuole indirettamente anche riflettere sul ruolo della semiotica come disciplina traduttrice tra diversi saperi (qui, quelli degli artigiani-fornitori e quelli del sociologo che li osserva) e, dunque, sul ruolo della semiotica come metodologia descrittiva.

Francesca POLACCI, *Università di Siena*
La guerra in forma parolibera: traduzioni tipografiche dal fronte
La parole in libertà – in quanto testi sincretici che operano una sintesi tra verbale e visivo – rendono pertinente un interrogativo circa la modalità traduttiva tra le forme semiotiche messe in discorso. Chiedono infatti di indagare le "forme organizzative" attraverso cui una medesima categoria semantica è tradotta a livello di sostanza dell'espressione scritturale e visiva insieme. A fronte di un primo e più generale quesito che concerne una produzione quanto mai eterogenea, contraddistinta da un lavoro sui "margini" dei sistemi semiotici convocati, cercheremo di sviluppare un percorso che ritaglia una propria specificità attraverso una particolare categoria di testi: le parole in libertà dal fronte. Queste assurgono a oggetto privilegiato di indagine non solo in virtù del valore "testimoniale" assunto, ma anche perché luogo suscettibile di accogliere la tensione mitopoietica che animava le posizioni interventiste di Marinetti e sodali. La rubrica "Parole in libertà dal fronte" accompagna ciascun numero de *L'Italia Futurista* ed è voluta esplicitamente dall'epigone del movimento: queste dovevano trasporre suoni, rumori, odori della guerra, guerra che assurge a mito di fondazione della nazione. Nel quadro di simili premesse, ci soffermeremo sulla produzione di un singolo – Vieri Nannetti – proponendo l'analisi di un taccuino inedito che ne accoglie la produzione parolibera dal fronte. Inoltre, una di queste tavole troverà spazio ne *L'Italia Futurista*, trasposizione tipografica che impone al testo ulteriori vincoli espressivi, obbligando a interrogarsi sul necessario lavoro di traduzione messo in opera: solo alcuni tratti della testimonianza di Nannetti saranno accolti all'interno della voce ufficiale del movimento.

Si intrecciano così due ordini di problemi, intimamente compenetrati, e che tracciano il perimetro dell'indagine proposta. La pertinenza di un interrogativo concernente la modalità di traduzione tra verbale e visivo è quanto mai imbricata con il sondaggio circa la caratura ideologica che vena quella stessa produzione. La forma di narrazione verbo-visiva diviene pertanto osservatorio privilegiato per ricostruire l'*istanza* che mette in forma l'esperienza della guerra, mediando tra corporeità fenomenologica e simulacro del soggetto cognitivo iscritto all'interno dei testi oggetto di indagine.

Maria Pia POZZATO, *Università di Bologna*

DAL PREFABBRICATO ALL'IPER-CHIESA. Traduzioni di luoghi, luoghi di traduzione

Secondo Jurij Lotman, le strutture architettoniche di una città non solo appartengono a epoche diverse costituendo così un insieme stilisticamente eterogeneo, "ma si trovano in relazione con la semiotica della serie non architettonica – rituale, quotidiana, religiosa, mitologica -, con l'intero totale della simbolicità sociale. Qui sono possibili i più svariati scarti e i più complessi dialoghi" (*Il girotondo delle muse*, p. 40 tr. it.).

Il caso che vorrei illustrare è estremamente esemplificativo di queste complesse dinamiche traduttive interne allo sviluppo urbano. All'inizio degli anni '60, nella prima periferia nord-est di Modena, diventarono operative due chiese cattoliche prefabbricate che intendono 'dialogare' con la popolazione del quartiere sia attraverso la citazione di edifici di tipo artigianale-industriale, sia con un proselitismo religioso in stretto dialogo con il discorso politico di sinistra (cfr. il fenomeno dei cosiddetti 'preti operai').

Nei primi anni del 2000, grazie a un ingente stanziamento da parte della Conferenza Episcopale Italiana, vengono costruite, in varie parti d'Italia, quattro grandi chiese fra cui quella di Gesù Redentore, a Modena, inaugurata nel febbraio del 2008. La nuova chiesa, la più grande di Modena, prende il posto delle sopra menzionate chiese prefabbricate, una delle quali viene demolita mentre l'altra viene sconsacrata e adibita a magazzino. L'attuale chiesa, progettata dall'architetto Mauro Galantino, presenta una sorprendente struttura capace di citare, al suo interno, tutti i luoghi (o non luoghi) della vita sociale contemporanea: auditorium, palazzetto dello sport, centro commerciale, museo d'arte moderna, ecc..

La liturgia cattolica nel quartiere viene quindi ospitata, nel corso dei diversi decenni, all'interno di strutture mutanti, incaricate di rappresentare e tradurre, in un discorsi compatibili con l'istituzione ecclesiale, discorsi a loro volta mutanti sulla scena sociale. Le dinamiche traduttive sono quindi duplici: da una parte, si vedrà come il discorso sociale e religioso trovi una propria traduzione nel testo architettonico; dall'altra, si vedrà come la dottrina e le pratiche legate alla liturgia cattolica mantengano una precaria identità all'interno di contesti architettonici radicalmente diversi che ispirano (e sono a loro volta ispirati da) differenti forme di vita.

Mario RICCA**,** *Università degli Studi di Parma*

L'ombra del diritto. Parti mute dell'agire legale e traduzione interculturale

Preambolo

I comandi sono atti di comunicazione. Per essere efficaci, essi presuppongono la comprensione da parte dei destinatari. E la comprensione dei comandi con portata generale, cioè delle norme, implica la coordinazione con un contesto pratico. Ogni contesto corrisponde al circuito di attività del soggetto di diritto. Per essere effettiva, la norma deve *incontrare* i circuiti dell'esperienza soggettiva. Le prognosi di effettività, comunicativa e istituzionale, compiute da chi progetta le norme, operano quindi sulla base di una sorta di 'scommessa epistemica'. Essa concerne due distinti fattori. Il primo riguarda la competenza interpretativa dei destinatari delle norme; il secondo, i contesti di applicazione. Insieme, i due fattori definiscono il circuito semiotico/pratico destinato a ospitare gli effetti comunicativi e deontici delle norme. La congiunzione tra i (plessi dei) segni normativi e i segni espressivi dell'esperienza sociale genera il fronte del c.d. diritto vivente, il diritto *in atto*. Questo fronte costituisce una dimensione terza sia rispetto ai significanti normativi, sia rispetto ai significati sociali ancora scevri – seppure solo in modo relativo: anche il diritto è un fatto sociale – dalle

qualificazioni normative. La terzietà semantica generata dall'applicazione delle norme ai casi concreti è indice del carattere intrinsecamente aperto (perché storico, inter-temporale e progettante) del linguaggio giuridico. Del resto, la non-esaustività, l'incapacità di saturare l'orizzonte della comunicazione e dell'agire sociale, costituiscono presupposti impliciti e indispensabili della legittimazione dei sistemi normativi. Affrontare il cambiamento, adattarsi ad esso e al suo carico di novità e incertezza, integrano una sfida ineludibile per ogni ordinamento. Vincerla, significa poter mantenere validità nel tempo. Attitudine peraltro costitutiva dell'esperienza giuridica, poiché ogni norma è tale solo se idonea a proiettarsi nel futuro.

L'adattamento dei significati normativi al proteiforme e imprevedibile universo dei fatti sociali si sostanzia in un atto di traduzione; anzi, in una serie infinita d'atti di traduzione. D'altronde, ogni sussunzione del particolare nel generale, di un singolo fatto nello schema normativo, così come ogni sillogismo, nascondono nella propria genesi cognitiva un atto di abduzione. Il termine medio, tra proposizione universale e individuale, si configura all'interno di esso come un'interfaccia di traduzione. La connotazione creativa, assiologicamente orientata, è l'altra faccia della sua ipoteticità. Progressivamente, attraverso la reiterata inclusione di *fatti nuovi* dentro la cornice delle norme, gli atti di traduzione/sussunzione possono condurre a uno spostamento dell'asse di salienza categoriale. Nel tempo, ciò accade perché si accumulano slittamenti di senso, consumati soprattutto alla periferia dello spettro semantico delle categorie normative. Facendo massa critica, essi possono indurne la riconformazione tacita attraverso la traslitterazione del 'centro categoriale'. Si tratta di una dinamica caratteristica del *fare diritto*. Ed è dovuta a una duplice circostanza. Il flusso degli atti di traduzione è bidirezionale, oscilla dai segni normativi ai segni sociali, e viceversa. In secondo luogo, esso si accompagna a una costante *guerra sui significati normativi*, innescata dalle contrastanti spinte all'iscrizione dei differenti interessi individuali all'interno delle cornici normative. Lungo e attraverso questo processo, si determina e ridetermina progressivamente il contenuto pragmatico delle norme e si appalesa la falsità del c.d. *sillogismo giudiziale*.

A fare da filo di sutura tra prognosi normative e conflittualità dell'agire sociale è il fattore culturale. Ma il *campo culturale* non va inteso semplicemente come uno spazio semantico e interpretativo delimitato da vincoli di pertinenza di tipo strutturale, statici. La cultura non è *solo* un coefficiente di pre-comprensione delle norme o un universo di senso pre-definito, dotato di una struttura cognitiva e linguistica chiusa. Viceversa, i codici culturali operano come un'enciclopedia di abiti di tipo dinamico, in grado di auto-trasformarsi continuativamente. Continuità e autoriproduzione del sistema sociale, attraverso il diritto, sono insomma mediati dai mutamenti che si realizzano lungo le rotte del costante rigenerarsi della cultura. Nonostante le opinioni correnti, le prognosi di effettività normativa *fanno conto* su questa dispersione di senso controllata, in qualche modo *rimboccata* dall'operare codici culturali. Contraltare prezioso dell'entropia semantica delle ingiunzioni normative è il rinnovarsi continuo del loro senso sociale, quindi anche dei valori/fini soggiacenti alla legittimazione dell'intero ordinamento. Questo gioco auto-trasformativo funziona però a una condizione. Essa consiste nella continuità culturale, e quindi nella *familiarità semiotica*, tra gli immaginari culturali del legislatore e quelli dei soggetti sociali. Ma, oltre a possedere una caratura politica, quella *familiarità* è nutrita dalle *parti mute* della comunicazione mediata dalla norme, dai parchi segnici che perimetrano e animano silenziosamente, ancorché in modo vasto e poderoso, la *mente culturale*. Essi concorrono alla produzione del senso agendo di là dalla consapevolezza degli attori individuali. Eppure, proprio in quanto ignorati, fungono da liquido di galleggiamento dell'effettività delle istituzioni e dei loro supporti normativi.

Senonché l'operare cruciale delle *parti mute* è messo in crisi dall'irrompere della diversità culturale all'interno dello spazio/tempo definito da ogni ordinamento e dai suoi confini di efficacia. Confini non solo territoriali, ma anche immaginari e incorporati negli schemi d'azione dei singoli e nei corrispondenti spazi di manifestazione e relazione reciproca. A risultarne inceppati, insomma, sono gli automatismi ermeneutici e pragmatici che scandiscono la dinamica e l'applicazione del diritto. Le prognosi di effettività delle previsioni normative vengono esposte, in questi frangenti, a imprevedibili e incontrollabili eterogenesi di senso. La causa di simili

metamorfosi *clandestine* va ricercata nel contatto, nella contiguità e insopprimibile interpenetrazione segnica, con bacini di senso eteroctoni ed eterologi: gli stessi che popolano le enciclopedie di saperi e prassi di chi esprime culture distanti da quella autoctona. Questa situazione può far collassare l'ordinamento su se stesso, cioè sui suoi presupposti di legittimazione. Conseguenze e possibili rimedi al manifestarsi di un simile *stato patologico* verranno illustrati nell'esposizione secondo la successiva sequenza di stringhe riassuntive.

Abstract
Traduzione tra le *parti mute* dell'agire giuridicamente rilevante – Forma e contenuto nella traduzione interculturale – Circuiti di esperienza come oggetto della traduzione tra culture differenti – Prossimità spaziale e contaminazione segnica – Valenza semantica degli spazi vitali ed esteriorità dei segni – La promiscuità dei segni come asse di mediazione tra gli universi culturali – Categorizzazione giuridica e Alterità – Ambiguità semantica e auto-trasformazione delle generalizzazioni normative (incluse le enunciazioni dei diritti umani e/o fondamentali) – Dalla traduzione delle *parti mute* alla *invenzione* di continuità assiologiche interculturali – La duplice valenza delle *parti* mute: l'ombra che segue e l'ombra che precede il diritto nel contatto con l'alterità culturale – Dalle continuità assiologiche alla creazione, sulla base di processi metaforici, di comuni piattaforme semantico-normative – Traduzione, trasposizione nello spazio e trasvalutazione in tre esempi pratici: *kafalah*, matrimoni poligamici ed eredità cinesi – Dall'antropologia culturale alla politica, attraverso la semiotica – Il diritto come fattore propulsivo e dinamico dei processi di ricategorizzazione interculturale della soggettività sociale – Politicità del tradurre e creatività della semiosi interculturale: democrazia comunicativa e diritto di autorappresentazione identitaria – La distanza *ben temperata*: la promiscuità del segno come antidoto sia all'universalismo aprioristico (ed etnocentrico), sia al paralizzante relativismo antropologico – Il contributo determinante della semiotica a un'antropologia dei processi interculturali all'interno dei circuiti di esperienza multiculturale.

Franciscu SEDDA, *Università degli Studi di Roma*
I limiti della traduzione. Semiotico, extrasemiotico, mondo naturale
Il concetto di traduzione spinge la semiotica verso i suoi limiti. Vale a dire che, proprio per la sua fondamentalità, riapre la questione del rapporto fra lo spazio semiotico e il suo "altro", rimettendo in gioco problemi epistemologici e metodologici tanto basilari quanto aporetici e dunque, proprio per ciò, sovente accantonati. Per approssimarci a questa zona "oscura" del cosmo semiotico utilizzeremo come guida alcuni passaggi molto densi dell'opera di Jurij M. Lotman. Oltre a tentare dunque un rilancio di alcune quesioni teoriche secondo noi decisive proveremo a mostrare, attraverso una serie di esempi, come questo "altro", questo spazio extrasemiotico, non sia semplicemente o esclusivamente una sorta di "fuori radicale" ma abbia molto a che fare con il "mondo naturale" inteso come spazio del senso comune, della cultura naturalizzata, e con la "cultura straniera", ovvero, che ci è estranea, che ignoriamo.
La nostra speranza è che portando la semiotica al suo limite, là dove maggiormente i nostri concetti si tendono e piegano, fin quasi a spezzarsi o avvitarsi, si possa cogliere con più chiarezza la straniante normalità del lavoro di traduzione semiotica che costituisce il reale che quotidianamente viviamo.

Valentina SOMMELLA, *Università degli Studi di Napoli «Federico II» - EHESS, Paris*
Il volto della lettera. Antoine Berman lettore del *Compito del traduttore* di Walter Benjamin
L'opera di Antoine Berman ha acquistato da subito un posto di primo piano all'interno del vasto corpus di studi dedicati al problema del tradurre. Ma la traduttologia bermaniana può anche rivelarsi estremamente preziosa per il discorso filosofico. È quanto cercherò di mostrare nel mio intervento attraverso l'analisi di un seminario tenuto da Berman al Collège International de Philosophie nel semestre invernale del 1984-85, consacrato alla lettura del *Compito del traduttore* di Walter Benjamin, "il" testo filosofico per eccellenza del XX° secolo sulla traduzione.

Centro Internazionale di Studi Interculturali di Semiotica e Morfologia
Università degli Studi di Urbino *"Carlo Bo"*
Palazzo Passionei Paciotti, Via Valerio 9 - 61029-Urbino (PU)
tel./ fax. +39 0722 305688 ; e-mail: semiotica@uniurb.it
sito www.uniurb.it/semiotica/home.htm

In quest'"ultimo" testo di Berman (del quale, con Isabelle Berman, ho recentemente curato l'edizione per le PUV) ritornano quasi tutti i temi maggiori della sua riflessione traduttologica, articolandosi in maniera originale e trovando nel pensiero benjaminiano la loro fondazione filosofica compiuta. Berman nel suo commento arriva alla conclusione che la traduzione è nella sua essenza *Darstellung* e questa stessa nozione ritorna più volte nei suoi scritti. Tuttavia egli sembra trascurare il fatto che proprio il problema della *Darstellung* – rappresentazione e esposizione – è per Benjamin una questione filosofica cruciale.
La mia ipotesi interpretativa è che se si legge la proposta bermaniana di pensare la traduzione come *Darstellung* alla luce della portata speculativa che ha tale concetto nel pensiero benjaminiano, la traduzione potrebbe acquistare un ruolo di primo piano all'interno del discorso filosofico come pratica capace di indicare al pensiero la possibilità di un'esperienza più originaria del linguaggio.

Licia TAVERNA, *Université de Tallinn*
L'activité du traducteur et sa théorie. A partir des textes liminaires
Dans ma communication, je vais parler d'une théorie et pratique de la traduction à partir de trois questions clés :
1) la traduction come activité où *l'acte de parole* joue un rôle central;
2) la traduction comme *force* exercée par la *langue* sur le parlant (le système des règles et de contraintes grammaticales);
3) la traduction comme forme appropriée de *réception* de la part du traducteur et de son publique de lecteurs (à condition qu'on prenne en considération la dynamique complète d'interaction qui s'instaure entre la production d'un texte et les diverses pratiques de la réception).
J'utiliserai une approche sémiotique pour montrer que la traduction est le résultat conjoint (et instable) de ces instances et que le travail du traducteur consiste souvent à expliciter les savoirs implicites de la culture en révélant à la fois ses métalangages et son propre point de vue personnel.
Plutôt que de parler d'une signification (déjà) modélisée et abstraite (ou produite en soi), je focaliserai l'attention sur l'apport du traducteur, sur le processus de son activité qui se met en place entre le système des règles (et de contraintes) et la *figurativation* de son travail en tant que réception construite. Pour faire cela, je me servirai des textes liminaires (préfaces, postface, notes de traduction, avant-propos) des traducteurs et je montrerai leur rôle central dans le façonnage des textes et des cultures. Bien qu'ils soient souvent considérés comme des textes liminaires, les préfaces et les notes des traducteurs sont des micro-textes très riches qui justifient les choix plus rationnels mais aussi les implicites interculturels qui se cachent derrière toute traduction. En définitive, au lieu de faire appel aux Grandes Théories de la traduction, je me concentrerai sur le discours tenu par les traducteurs et les formes de narrativisation et de figurativisation qui en résultent. Pour résumer, je dirais que je vais produire trois déplacements: 1) d'un modèle abstrait de la communication à une narrativisation de la modélisation théorique; 2) d'une théorie quelconque de la traduction à une épistémologie des pertinences sur lesquelles se basent les discours tenus par les traducteurs; 3) de la centralité de la théorie traductologique à l'affirmation du discours liminaire des traducteurs.